



PAVLOV, VERDONE E LA LIBERA USCITA

di Ferdinando Paternostro



Nel gennaio del 1990, quasi vent'anni fa, lasciai, *obtorto collo*, la mia tranquilla vita di studente per arruolarmi come allievo Ufficiale di Complemento (A.U.C.) del 138° Corso della Scuola Trasporti e Materiali della Cecchignola in Roma.

Il benvenuto non fu dei migliori... “ecco un altro str..” disse, volendosi far sentire, il caporal maggiore di picchetto all'entrata.

I primi giorni non furono facili. Subito fui “tosato” e “rivestito”. Mi dettero un paio di scarponi di cuoio durissimo e più piccoli di un numero... un cilicio !

Si dormiva poche ore a notte: non potevamo andare a letto prima del contrappello della mezza ed alle cinque eravamo in piedi per approfittare del bagno prima degli “anziani” del 137° (con l'acqua fredda, le finestre spalancate e le docce *off limits*) e per piegare con millimetrica precisione lenzuola e coperte che dovevamo poi geometricamente impilare a mo' di cubo al posto del cuscino.

Ancor prima di colazione marcia ed esercizi ginnici (la “reazione fisica”), quindi l'alzabandiera, le ore in aula, la fila per il rancio; poi ancora marce, passi del leopardo, funi e fucili e, per concludere in bellezza, i servizi di caserma, stavolta armati di scope stracci e secchi !

La libera uscita ci fu vietata per una settimana, concessa con contagocce nel primo mese.

Quando finalmente riuscii a rimettermi in borghese, mi ritrovai con altri compagni di sventura sul vialone della Cecchignola affamato, stanco e sporco e con troppo poco tempo per raggiungere con i mezzi pubblici le case dei parenti e degli amici romani, vero miraggio di “normalità”.

Sul viale, oltre a tante caserme, qualche bar, una pizzeria, una trattoria, un'edicola, un negozio di articoli militari (comprai subito un paio di scarponi nuovi !) ed un cinema. Erano quasi le 18, piovigginava...ci facemmo preparare dei panini e ci rintanammo nel cinema: davano “Il bambino ed il poliziotto” di e con Carlo Verdone. La sala, semivuota, era accogliente e calda, il bagno pulito ed in ordine. Dopo averne approfittato a turno, consumati voracemente i panini, ci appisolammo all'unisono. Il film terminò e ricominciò... riuscimmo a rientrare in caserma sul filo dei minuti.

Il giorno dopo ci fiondammo nel cinema senza indugi, stavolta organizzati con asciugamani, accappatoi, acqua, frutta e una sveglia che suonò (provvidenziale !) nel bel mezzo del primo tempo del secondo spettacolo, tra l'ilarità degli altri spettatori, per lo più militari di leva.

Così per quasi tre settimane, con la cassiera, oramai nostra amica e complice, che puntualmente ci salutava canzonandoci: "Vi è piaciuto il film ?"...



Poi ci concessero la libera uscita fino alle 23 e, soprattutto, la possibilità di andare a dormire anche prima del contrappello. Fu una liberazione.

Così posso dire di aver visto per una ventina di volte i primi 10, 15 minuti de "Il bambino ed il poliziotto"... non chiedetemi la trama o qualche battuta ... ancora oggi quando lo replicano in TV, vispo o stanco che sia, dopo pochissimo mi addormento: sono la "prova vivente" che Ivan Pavlov aveva ragione !